

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LI

n. 11

RELAZIONE

SULLA POLITICA INFORMATIVA E DELLA SICUREZZA

(articolo 11 della legge 24 ottobre 1977, n. 801)

semestre 23 novembre 1982 - 22 maggio 1983

presentata dal Presidente del Consiglio dei Ministri

(FANFANI)

Presentata alla Presidenza il 5 luglio 1983

PAGINA BIANCA

Il semestre cui si riferisce la presente relazione ha fatto registrare un bilancio che può considerarsi largamente positivo sotto il profilo della difesa dell'ordine democratico. I risultati finora conseguiti sono stati assai significativi, ove si consideri che intere reti eversive hanno subito colpi definitivi, così come sono state disgregate formazioni di cui si temeva la ricostituzione. Oggi, ad oltre un anno di distanza dalla brillante operazione che condusse alla liberazione del gen. Dozier, si può affermare che la situazione è assai mutata ed il segno più emblematico è costituito dalla celebrazione in atto di numerosi processi contro terroristi, espressione indubbia dell'affermazione dello Stato democratico e di diritto contro la sfida terroristica, che ha visto fallire i suoi disperati tentativi di intaccare i principi costituzionali su cui è fondata la Repubblica.

Quanto al profilo della sicurezza esterna, il Governo, preoccupato innanzi tutto di corrispondere all'ansia di pace che anima l'intera collettività, ha continuato a svolgere un ruolo attivo in tal senso nel contesto europeo, nel quale l'Italia è fortemente inserita, e non ha mancato di fornire il proprio contributo alla pacificazione dei popoli, alla distensione ed all'ordine internazionale.

L'impegno dell'Italia per la stabilità e la sicurezza del Mediterraneo e dell'area medio-orientale va ricondotto proprio a questi obiettivi che sono considerati prioritari e di cui è fede, tra l'altro, la presenza del contingente italiano nel Libano; lo sviluppo degli avvenimenti che hanno caratterizzato la situazione e le persistenti difficoltà non hanno indotto a diminuire l'impegno.

I problemi internazionali che sono sul tappeto ripropongono ancora in modo drammatico il tema della convivenza pacifica dei popoli e della tutela della loro sicurezza.

La complessità della situazione nelle varie zone geopolitiche di interesse, ove si registrano ancora molti delicati punti di crisi non ha impedito al Governo di operare in funzione di processi negoziali costruttivi.

Non vanno, poi, neanche dimenticati quei riflessi di matrice estera all'interno del paese, come stanno a di-

mostrare anche recenti sviluppi di inchieste avviate dalla magistratura sull'attività svolta da cittadini stranieri, sia nel campo del terrorismo che in quello dello spionaggio. Gli indizi emersi mostrano come l'Italia, per la sua delicata posizione strategica, sia un punto di riferimento ove si scontrano interessi contrapposti ed interagiscono tensioni di carattere internazionale, tanto da non far escludere ipotesi di tentativi di destabilizzazione.

Quanto ai collegamenti internazionali del terrorismo che, come più volte è stato osservato, sono l'espressione di metodi di lotta condotti al di fuori delle regole convenzionali dei conflitti, dando luogo a vere e proprie forme di guerra surrogata, sono stati seguiti con attenzione non inferiore a quella prestata verso il terrorismo interno.

Quest'ultimo, sia pure con indizi di interferenze ed ingerenze e saldature operative a livello extra-nazionale, conferma le sue origini essenzialmente interne; emerge, tuttavia, in modo chiaro che rilevanti sono i rischi provenienti da iniziative esterne che, nell'attuale contesto europeo, vedono il nostro Paese come oggetto preferenziale di atten-

zione da parte di organizzazioni eversive. Rimane, pertanto, al massimo livello l'impegno di difesa da tali aggressioni, al pari del mantenimento dell'ordine interno.

Per quanto riguarda lo specifico settore interno, continuano a riscontrarsi, come si è detto, segni molto positivi sul piano della lotta al terrorismo, ma l'emergenza non può dirsi ancora del tutto superata. E' un momento assai delicato perchè si tratta ora di prevenire e stroncare qualsiasi tentativo di ricostituzione che venga posto in essere. Da una attenta analisi del fenomeno terroristico, come si dirà più ampiamente in seguito, traspare la tenacia delle sue radici e la non scomparsa attitudine a riprodursi.

Non è agevole in questa fase poter dire ciò che ci si deve aspettare dal terrorismo; è, però, fondamentale non attenuare i livelli di vigilanza, per impedire ogni forma di riorganizzazione e di definizione di nuovi disegni strategici, che non è escluso possano tendere a far

convergere i superstiti della lotta armata e coloro che fanno parte degli strati più emarginati in una più vasta area dello scontento.

La lotta al terrorismo è solo un aspetto dell'azione condotta dagli apparati di sicurezza contro l'eversione, definibile questa come qualsiasi attività, genericamente intesa, rivolta ad abbattere o, comunque, a trasformare radicalmente l'ordine politico esistente con metodi illegali e violenti. L'eversione, in sostanza, può intendersi come lo scopo che si vuole raggiungere (abbattimento delle istituzioni), laddove il terrorismo è solo uno degli strumenti per conseguire quel risultato. Si comprende bene che non solo il terrorismo in sé va combattuto, ma qualsiasi tentativo di sovversione delle istituzioni attraverso metodi in contrasto con il nostro sistema democratico costituzionale.

Il Governo è attento verso i problemi sociali del Paese, consapevole dei rischi che possono derivare da un

clima di emergenza e di instabilità. I problemi sociali - che, in forma pesante, hanno riguardato, specie in passato, solo una fascia ristretta - possono non certo determinare, ma concorrere ad alimentare il fenomeno erosivo e terroristico.

Resta, tuttavia, che la matrice autentica del fenomeno è politico-culturale, il suo terreno di coltura è reso fertile, ancor più che dalle difficoltà economiche, dall'affievolirsi di principi morali nella coscienza individuale, quali il rispetto della vita, della libertà e della dignità dell'uomo, il rispetto dei beni altrui, il principio di democrazia, che esclude ogni forma di violenza e di sopraffazione. Il Governo, nei brevi limiti temporali in cui ha potuto esplicare la sua azione, si è sforzato di alimentare nel Paese una coscienza nuova dei pericoli che incombono a seguito dell'affievolirsi di questi principi ed ha posto la necessità di un rinnovamento civile e morale, di una riabilitazione dei comportamenti, del recupero dei tradizionali valori etici. E' pertanto necessario che da ciascuno provenga un contributo di de-

mocrazia, in termini di ripudio di ogni forma di contrasto o di contrapposizione che non si svolga attraverso una dialettica civile, superando ogni spirito di fazione e di odio. Gli apparati di sicurezza continueranno a mantenere vivo l'impegno nell'espletamento dei propri compiti istituzionali, ma si comprende che recidere certe radici ideologiche richiede il contributo di tutte le forze politiche e sociali.

Sta di fatto, comunque, che tali forze, che si riconoscono nei principi della democrazia, hanno già mostrato delle precise tendenze indicative di intenti esattamente contrari agli obiettivi che il partito armato si proponeva, tanto è vero che i risultati ottenuti, anche per effetto della dimostrata forza di fondo della nostra democrazia, diventano essi stessi causa di rafforzamento delle istituzioni e di maturazione politica delle componenti produttive del Paese, con positive conseguenze sociali e culturali.

Una situazione generale questa che può indurre a valutare l'opportunità di dedicare un'attenzione particolare al problema di quanti, soprattutto giovani travolti da un'insensata propaganda, sono stati coinvolti in modo mar

ginale nel terrorismo ed ai quali potrebbe essere offerta la possibilità di reinserirsi nella società civile. E' questo il problema dei cosiddetti dissociati, che ha interessato larghi settori del mondo politico e sociale e che riguarda coloro che ripudiano il terrorismo e l'eversione senza, però, fornire contributi alla giustizia, a differenza di quanto è stato previsto per i pentiti dalla legge 29 maggio 1982, n. 304, volta ad incentivare quelle forme di collaborazione che hanno contribuito a smantellare numerose ed agguerrite organizzazioni terroristiche. Lo Stato non è insensibile a quelle ragioni etiche che impongono di compiere ogni sforzo per strappare tante persone alla spirale terroristica e di consentire il loro recupero sociale, quando, ovviamente, si dimostrino sinceramente ricredute. Non va, d'altra parte, neanche sottovalutato il fatto che la dissociazione può assumere un significato politico preciso, valutabile in termini di rafforzamento del successo dello Stato contro il terrorismo. Le dissociazioni, infatti, possono incoraggiare i fenomeni di disgregazione e di abbandono delle organizzazioni eversive.

Il problema è, tuttavia, assai delicato e va affrontato con molta prudenza per evitare eventuali pericoli, primo fra tutti la possibilità di riciclaggio del cosiddetto partito armato; per cui, se può convenirsi sull'opportunità di un atto rivolto alla pacificazione del Paese, finalizzato a favorire chi intenda abbandonare il terrorismo e reinserirsi nella società, sono tuttavia da considerare con estrema attenzione le condizioni da stabilire in relazione alle varie situazioni e che, in ogni caso, non devono ledere i principi fondamentali del diritto, nè determinare ingiustificate disparità di trattamento.

Il recupero di queste frange della società può essere fatto nella più grande chiarezza e ponderazione, in quanto il momento attuale non presenta situazioni di emergenza particolarmente pressanti, ma anzi lo Stato è in una posizione di forza, la forza che gli deriva dalla tenuta delle istituzioni democratiche.

Una fonte di rilevante preoccupazione è costituita dalla virulenza del crimine organizzato, che sovente si presenta con connotazioni di pericolosità sul piano stesso della sicurezza democratica. La mafia, la camorra, la 'ndrangheta si pongono sempre più in

contrapposizione aperta nei confronti della società civile e delle sue istituzioni, costituendo una vera e propria sfida allo Stato democratico. La lotta a queste forme di criminalità, che negli ultimi anni hanno avuto un'evoluzione assai preoccupante, ha richiesto la adozione di nuovi metodi (controlli patrimoniali, bancari, degli appalti ecc.) che si sono rivelati strumenti efficaci.

Non bisogna, poi, trascurare che le organizzazioni mafiose, che non sono certo meno temibili di quelle terroristiche per quanto riguarda la capacità di sconvolgimento della pacifica convivenza civile, presentano ramificazioni assai estese, che vanno ben al di là del territorio nazionale e che sono estremamente preoccupanti specialmente nel campo della droga. Si può affermare, comunque, che la lotta a queste organizzazioni viene condotta con incisività ed efficacia, costituendo un costruttivo e valido sostegno per l'ordine giudiziario, come stanno a dimostrare alcuni significativi successi.

A tal fine si è, tra l'altro, rivelato in tutta la sua importanza l'accresciuto livello di coordinamento degli apparati di sicurezza, la cui attività è oggi assai più integrata che in passato.

0
0 0

Per quanto attiene al Comitato esecutivo per i servizi di informazione e di sicurezza, va, in primo luogo, registrata l'avvenuta delega a presiederlo, da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, al Sottosegretario di Stato On. Michele Zolla; ciò in attuazione della facoltà prevista dal terzo comma dell'art.3 della legge 24 ottobre 1977, n.801.

Tale delega è stata ritenuta utile anche ai fini di una più ampia disponibilità nel quadro delle relazioni tra il Governo ed il Comitato parlamentare per i servizi di sicurezza.

Al riguardo va sottolineato, infatti, che, quando il Presidente del Consiglio non ha ritenuto di presenziare personalmente, il Sottosegretario di Stato è sempre intervenuto alle riunioni del cennato Comitato parlamentare, in uno stretto rapporto che si è rivelato assai proficuo in quanto non limitato al puro apporto informativo, ma produttivo di forme di collaborazione da cui sono scaturiti sovente utili orientamenti per il Governo.

Il Comitato Esecutivo per i Servizi di informazione e di sicurezza ha esaminato numerose questioni, di carattere generale e particolare, attinenti ai vari settori di interesse, tra le quali le possibili iniziative intese ad assicurare un migliore quadro di garanzie all'attività istituzionale dei Servizi, il problema degli stranieri sotto i vari profili di interesse, la situazione del fenomeno terroristico e le sue possibili evoluzioni.

Il problema delle "garanzie funzionali" è da tempo all'attenzione degli organi governativi che non hanno mancato di approfondire il complesso argomento, che appare di grande rilievo in quanto direttamente collegato alla stessa funzionalità degli organismi del settore informativo.

Una prima iniziativa si è, a suo tempo, concretizzata nel disegno di legge recante norme sulla tutela del segreto di Stato e delle fonti informative dei Servizi (Atto Senato n. 1803), inteso a superare talune difficolt

tà e dubbi interpretativi in relazione ad alcune norme del codice di procedura penale. Nel corso dell'esperienza, peraltro, sono emerse altre esigenze per far fronte alle quali appaiono necessarie ulteriori iniziative.

Nella trattazione del problema è stato ribadito che l'attività dei "servizi segreti", tesa rigorosamente al perseguimento delle finalità istituzionali previste dalla legge, deve essere assistita da idonee garanzie di copertura, specie se si considera che tali particolari organismi dello Stato si trovano a contrastare quotidianamente l'azione di avversari che, come il terrorismo, usano metodi disumani e sanguinari. Anche per quanto riguarda la minaccia esterna non può ignorarsi la proliferazione di forme di guerra non convenzionale che vengono combattute dall'avversario al di fuori di ogni schema di legalità o correttezza internazionale.

Il segreto sulle azioni, sulle tecniche e le modalità operative usate, sui peculiari mezzi impiegati, sulla identità degli operatori dei Servizi e delle fonti, è in ogni Paese ritenuto essenziale per questi organismi e condizionale della loro efficienza.

Nel quadro delle "garanzie funzionali" uno dei punti di maggior rilievo è quello dei rapporti tra Servizi e Magistratura. In sede Cesis è stato ribadito che l'attività dei Servizi non è, nè deve quindi essere considerata, una sorta di duplicato dell'attività di polizia.

Non a caso, infatti, l'art. 9 della legge n. 801 prevede espressamente che gli appartenenti agli organismi di informazione e di sicurezza non rivestano la qualità di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria. I dipendenti dei Servizi non debbono riferire al magistrato sui risultati della loro attività, ma esclusivamente ai Direttori dei Servizi i quali, a loro volta, sono tenuti a fornire ai competenti organi di polizia giudiziaria solo le informazioni e gli elementi di prova relativi a fatti configurabili come reato.

L'attività dei "servizi segreti", invero, si dirige verso fatti e situazioni indipendentemente dalla loro liceità mentre resta affidata ad altri organi dello Stato la repressione dei fatti penalmente rilevanti, la ricerca delle prove e l'arresto dei responsabili dei reati. Ciò non signi-

fica che i Servizi si astengano dal fornire la propria collaborazione informativa alle indagini giudiziarie, che anzi può, a volte, rivelarsi essenziale; ma tale contributo deve necessariamente passare per il tramite degli organi di polizia giudiziaria, secondo il disposto dell'art. 9 della legge n. 801. Come è stato autorevolmente riconosciuto nello stesso ambito giudiziario, sarebbero impropri eventuali rapporti diretti con l'autorità giudiziaria dalla quale i Servizi non dipendono neanche funzionalmente, a differenza di quanto avviene per la polizia giudiziaria di cui il magistrato può direttamente avvalersi per l'esecuzione degli atti processuali di competenza.

Il Cesis, inoltre, è tornato ad esaminare il problema degli stranieri in Italia ed ha messo a fuoco gli aspetti del fenomeno che hanno rilevanza per gli interessi della sicurezza interna ed esterna del Paese e che presentano fattori di rischio in connessione con attività terroristiche ed eversive, con il terrorismo internazionale, con azioni di destabilizzazione, con attacchi alla integrità del Paese ed al suo potenziale difensivo.

Secondo le valutazioni del Cesis la disponibilità sempre dimostrata dal nostro Paese all'apertura delle frontiere, in linea con le progressive realizzazioni dei principi della libera circolazione delle persone a livello internazionale, ha determinato nel corso degli anni l'insorgere di una complessa problematica che presenta ormai chiari aspetti di pericolosità e che richiede attenta considerazione per le molteplici e complesse ripercussioni a livello di comunità nazionale. I motivi di tale stato di cose possono individuarsi soprattutto nella situazione internazionale ribollente di focolai di crisi, nell'aumento quantitativo dei flussi degli stranieri, nella possibilità di occulte ingerenze a danno degli interessi nazionali.

Il fenomeno ha assunto proporzioni ed aspetti di cui non tutti hanno una percezione esatta e completa, indispensabile per poter valutare il livello di rischio che la situazione complessivamente presenta. Due dati significativi: nel 1982 il movimento in entrata ed uscita alle frontiere italiane ha registrato circa 110 milioni di unità; il 10% della popolazione carceraria, pari a circa 3.500 elementi, è costituito da stranieri.

La situazione si è andata aggravando da un anno a questa parte a seguito delle misure restrittive adottate da alcuni Paesi europei nel quadro dei programmi da essi realizzati per smobilitare il "lavoro nero" straniero; ne è conseguito il riflusso in Italia dei soggetti allontanati da quegli Stati.

Appare quindi necessario che si proceda al più presto a dare effettivo corso alle iniziative proposte per contenere e controllare il fenomeno. Alcuni provvedimenti legislativi sono da tempo all'esame del Parlamento: secondo l'avviso del Cesis, in particolare il disegno di legge n. 694 sulla disciplina degli stranieri, presentato fin dal 1979, potrebbe contribuire in modo non trascurabile a migliorare la situazione.

Il Cesis ha dedicato particolare attenzione al quadro generale della situazione terroristica ed ai suoi diversi aspetti, sulla base dei dati informativi e delle analisi compiute dalla Segreteria Generale e dai Servizi.

Assai rilevanti sono i successi ottenuti nel 1982 e nei primi mesi del 1983 nella lotta contro la criminali-

tà terroristica e rappresentano il frutto dell'impegno e dell'azione coordinata delle Forze di Polizia coadiuvate dai Servizi di sicurezza.

Nel periodo cui si riferisce la presente relazione si è registrata, rispetto agli anni precedenti, una situazione di relativa stasi operativa dei gruppi terroristici che conferma il sostanziale declino del cosiddetto partito armato, già registrato nel 1982, conseguente alle sconfitte subite sul piano militare, al fenomeno del pentitismo e della dissociazione, al dibattito ideologico ed al "frazionismo" interni, cui fa da sfondo la constatazione di aver ormai perso ogni credibilità anche da parte dei settori su cui i vertici del terrorismo pensavano di poter contare.

La diagnosi complessiva del fenomeno porta a concludere che il terrorismo sia ormai politicamente sconfitto. Tale valutazione coincide con quella di pressochè tutti gli osservatori. Tuttavia è da ritenere assai difficile che la società riesca a riassorbire in breve tempo la massa degli elementi sbandati che la sconfitta del terrorismo ha creato. Diversi di essi, alla luce dei fatti ve-

rificatisi, sembrano essersi convertiti alla criminalità comune, magari per semplici motivi di sopravvivenza, date le difficoltà, psicologiche e materiali, che avrebbero incontrato nel reinserimento. Ma vi sono altri soggetti - e non pochi - che possono considerarsi irriducibili, almeno in questa fase, e che si richiama ai "duri" ristretti nelle carceri: alcuni sono per la ripresa di una vera e propria attività terroristica, con gli stessi caratteri di quella che per lunghi anni ha afflitto il nostro Paese; altri ricercano nuove strategie, manifestando l'intenzione di rinunciare al terrorismo, ma non all'eversione.

In questo senso si sono pronunciati molti osservatori negli ultimi mesi; in questo senso si sono espressi alcuni terroristi pentiti; in questo senso si sono manifestati diversi segni, non escluso l'impiego da parte della organizzazione terroristica di tecniche operative che presuppongono capacità organizzativa e di ideazione e disponibilità di mezzi.

Si ha, inoltre, motivo di ritenere che vadano perden-

do significato le vecchie distinzioni interne tra le varie fazioni del partito armato (militarista, movimentista, altre minori). Al di là delle polemiche tra i gruppi, è in corso un dibattito che sta provocando una sorta di generale rimescolamento che potrebbe, col tempo, favorire la riagggregazione di quegli elementi che si propongono di non desistere dalla violenza armata.

Ma i sintomi più rilevanti della esistenza di fermenti riaggregativi sono l'attentato compiuto contro il prof. Giugni e l'arresto a Roma, di qualche giorno precedente, di due terroristi ricercati, uno di origine milanese e l'altro di origine romana, provenienti da organizzazioni e da esperienze diverse. Ad essi si accompagnava una giovane donna senza precedenti o pendenze penali.

L'attentato al prof. Giugni appare assai significativo non tanto quale dimostrazione di una persistente capacità offensiva, quanto nella sua valenza "politica" in relazione alla scelta dell'obiettivo, di natura sociale emblematica, ed al momento dell'attacco, quando cioè il Pae-

se era avviato ad esprimersi democraticamente per il rinnovo del Parlamento. L'azione si inquadra certamente in una strategia diretta ad affermare la presenza brigatista nelle fabbriche, in un momento politico-sociale che continua ad essere caratterizzato da tensioni, contraddizioni e fasi contenziose nel mondo del lavoro. Ciò è sintomatico di uno sforzo propagandistico e di confronto "politico" incentrato sui temi sociali, potenziali punti di coagulo in terno e di attrazione per i residui tronconi di altri gruppi scompaginati.

Anche il settore carcerario compare al centro della azione riaggregativa condotta dal partito armato, attraverso i canali che collegano i terroristi detenuti e quelli in libertà, coadiuvati da ambienti favoreggiatori. La stessa documentazione proveniente dall'area eversiva conferma che il carcerario continua a costituire fertile terreno di iniziativa "politica" e di proselitismo, oltre che di scelta degli obiettivi da colpire, come dimostrano gli at tentati compiuti contro il personale dell'Amministrazione penitenziaria.

Per quanto riguarda le zone dove sembrano, più che in altre, tuttora presenti ed attivi nuclei di terroristi, valutazioni concordi indicano Roma e, in misura minore, Milano.

L'incisiva azione delle forze di sicurezza ha portato, in questi mesi, all'arresto di numerosi terroristi latitanti ed ha probabilmente inferto un duro colpo agli intenti di riorganizzazione della colonna milanese. Ma a Roma, dove pure continuano ad aversi successi, i tentativi di ricompattamento appaiono maggiormente pericolosi, a causa della consistenza e dell'aggressività delle vecchie strutture e dell'attrazione che la Capitale ha esercitato, pure in passato, sulle frange sbandate di altre formazioni.

Il rischio di una ripresa in grande stile non deve comunque essere sopravvalutato, tenuto conto dell'impoverimento delle file del terrorismo e, nello stesso tempo, dell'isolamento politico, culturale e morale in cui il terrorismo è venuto a trovarsi. Cionondimeno, permane la possibilità che azioni anche gravi vengano compiute anche quale strumento di suggestione nei confronti di nuovi potenziali proseliti. Permane anche il pericolo costituito dall'alimento che i numerosi terroristi ancora latitanti, molti dei quali hanno tro

vato rifugio all'estero, possono dare al fenomeno. Essi rappresentano inoltre possibili poli di aggregazione di elementi già gravitanti nell'area terroristica e di eventuali nuove leve. L'azione informativa dei Servizi è rivolta in modo prioritario alla acquisizione di ogni utile elemento che possa condurre alla loro localizzazione.

Inoltre non si deve trascurare che le condizioni che hanno favorito la quasi totalità delle azioni terroristiche finora compiute, e cioè l'esistenza di una gamma vastissima di possibili obiettivi ed il fattore sorpresa, costituiscono sempre elementi utilmente sfruttabili anche con un grado non elevato di capacità operativa. Al riguardo, in considerazione della molteplicità e della varietà degli obiettivi sensibili, potrebbe rivelarsi opportuna l'adozione di un sistema di protezione il quale, anzichè basato sulla difesa statica di obiettivi fissi, privilegiasse i criteri della difesa mobile e diffusa del territorio, opportunamente articolato per zone di intervento.

Se da un lato la situazione attuale induce a mantenere alto il livello di vigilanza nei confronti del fenomeno terroristico, quale si è finora manifestato, dall'altro particolare attenzione deve dedicarsi anche a certi segni, che pure si sono registrati, che fanno pensare a possibili nuove forme di violenza eversiva verso le quali potrebbero incanalarsi

le energie di coloro che alla sovversione non hanno rinunciato.

La crisi politico-ideologica, sviluppatasi parallelamente a quella dell'apparato militare ed operativo del terrorismo, si è manifestata nel diffuso dibattito palesemente autocritico al quale non sono rimasti estranei i c.d. "capi storici" e che ha coinvolto non soltanto i militanti "regolari" ma altresì tutta l'area eversiva di fiancheggiamento.

Una conseguenza di simile "stato di malessere" può individuarsi nei cennati indizi di mutamento progettuale dell'area del terrorismo. Constatato, insieme con l'isolamento della lotta armata, il fallimento dell'"attacco al cuore dello Stato", un obiettivo che si è andato delineando è il ritorno a quelle forme di "illegalità di massa" che in passato dovevano essere solo un aspetto transitorio della lotta rivoluzionaria. Non più quindi uno scontro frontale per abbattere lo Stato, ma una manovra più vasta e insidiosa finalizzata tuttavia al conseguimento di analoghi risultati. Questa appare, in sostanza, una possibile interpretazione della linea della "ritirata strategica".

Molta parte della stampa nazionale non ha mancato di sottolineare i pericoli che possono scaturire da questa nuova strategia di cui si comincia ad intravedere qualche segnale concreto, quali, tra gli altri, certe degenerazioni di pubbliche manifestazioni cui potrebbe non essere estraneo il fine deliberato di provocare turbative ed incidenti.

Non è infatti escluso il rischio che la realizzazione di questa sorta di operazione di trasformismo, che trova i propri riferimenti nelle problematiche in atto nel Paese, dai punti di frizione sociale ai temi del pacifismo e dell'ecologismo, possa portare -consapevolmente o meno- ad un contesto generale non dissimile da quello in cui si svilupparono i prodromi del terrorismo sul finire degli anni sessanta.

La situazione viene pertanto costantemente seguita perchè suggestioni contagiose non possano svilupparsi e certi programmi di destabilizzazione non vengano riproposti con possibilità di successo.

In tale contesto, l'"autonomia operaia" si presenta come l'area aggregativa cui va rivolta la maggiore attenzione. Ancora estremamente eterogenea, in essa convergono gruppi dell'ultrasinistra che, pur se talvolta notevolmente differenti fra loro, sono sempre accomunati dall'ideologia eversiva nei confronti dello Stato.

La maggioranza degli appartenenti ai vari centri, comitati e collettivi che fanno capo ad autonomia, sembra oggi rifiutare il terrorismo; a tale posizione non sono estranee, da un lato, la constatazione del sostanziale insuccesso della pratica terroristica nel raggiungimento degli obiettivi che si proponeva e, dall'altro, i riflessi negativi che il fenomeno terroristico ha avuto nel disegno di diffusione e di potenziamento del movimento.

Sono, tuttavia, confermati i sistemi di lotta basati sull'antagonismo radicale e violento allo Stato.

L'area, nel suo complesso, appare da tempo impegnata in attività dirette a coinvolgere larghi strati sociali e forze politiche della sinistra extra-parlamentare nelle questioni riguardanti la cosiddetta repressio-

ne, il sistema carcerario, la casa, la disoccupazione, il nucleare, la scuola e le autoriduzioni.

Con tali iniziative il movimento intende proporsi quale polo di aggregazione di tutte le forze dell'ultra sinistra per sviluppare una linea politica ed organizzativa unitaria.

Riguardo alle capacità operative del movimento occorre tuttavia sottolineare come la carica aggressiva che lo aveva caratterizzato nel passato sia notevolmente attenuata. Anche la sua capacità associativa è diminuita, come risulta da tutta una serie di iniziative che, pur programmate, o non si sono realizzate o non hanno avuto il risultato preventivato: vedansi, tra l'altro, gli insuccessi che hanno contraddistinto sia certi progetti per creare disordini e violenze di massa nel corso di varie manifestazioni politiche, sociali e sindacali, sia i programmi di disturbo nell'ambito degli istituti di istruzione e contro talune strutture di pubblici servizi.

I programmi e i metodi di lotta prescelti indicano che l'area dell'autonomia, per quanto composita, articolata e spontanea nelle sue componenti - spesso in contrapposizione tra loro per motivi di preminenza - non cessa di essere in qualche modo convergente: ciò che unisce i vari

gruppi, infatti, è non solo il fine eversivo, comune a tutti, ma anche una attività, sia pur non organica, tesa alla aggregazione ed al coordinamento.

Il quadro complessivo sopra delineato induce a ritenere che la tutela dell'ordine pubblico assuma anche una funzione di prevenzione di fronte alla eventuale riproposizione di schemi sovversivi già sperimentati in passato. Lo Stato, forte del comune consenso delle forze politiche e sociali, ha il dovere di fronteggiare con fermezza e decisione quelle iniziative degenerative, illegali e violente, che si propongono di intaccare gli stessi principi della dialettica democratica e della civile convivenza.

Quanto all'oltranzismo ed al terrorismo di estrema destra, questi hanno conservato le connotazioni già in precedenza evidenziate, continuando ad esprimere tematiche di scarso spessore politico, culturale ed ideologico.

I tentativi di elaborazione progettuale si risolvono il più delle volte in elucubrazioni, nelle quali si mescolano indifferentemente istanze anarcoidi e "libertarie" e propensioni ribellistiche di stampo "nazional-rivoluzionario". Cosicché il momento operativo di tale settore eversivo finisce col trovare impulso prevalentemente in funzione di rappresentanza, in un meccanismo di azione-reazione, come testimoniano

gli episodi di violenza seguiti all'omicidio Di Nella.

Non costituisce una novità neppure la più volte dichiarata disponibilità nei riguardi dell'area di estrema sinistra a formare un fronte eversivo comune contro lo Stato.

Forse consapevole del divario tra le rispettive elaborazioni ideologiche e progettualità politiche, l'estremismo di destra va sempre più mutuando dai settori di opposto segno il linguaggio e la strategia. In tale ottica possono inquadrarsi la riproposizione dall'estrema destra di argomenti come l'ecologia, l'antinucleare e l'antimperialismo, nella ricerca di spazi nell'area del c.d. dissenso "libertario-radicale", spazi che sembra trovare specialmente nell'ambito studentesco.

Analoga valutazione può essere data a certe dichiarazioni di intenti di trovare uno sbocco politico al problema terroristico. E' ipotizzabile, infatti, l'esistenza di progetti di "rilancio" di disciolti movimenti eversivi, ai fini di un loro inserimento nel gioco politico legale, sulla scia di analoghe iniziative negli ambienti dell'extraparlamentarismo di sinistra.

La nota dominante resta comunque la caratterizzazione dell'area attraverso fattori di criminalità comune più che ideologico-eversiva. Mentre il momento operativo pu-

ramente sovversivo trova pause e intermittenze, resta costante e ininterrotta l'attività criminosa contro il patrimonio, realizzata per lo più attraverso rapine le cui finalità, travalicando quelle di autofinanziamento di gruppi, sembrano più propriamente riguardare l'appagamento di personali interessi.

Sempre più fitti appaiono quindi i collegamenti con la malavita fino a configurare una zona grigia nella quale riesce difficile distinguere l'aspetto politico-ideologico da quello puramente delinquenziale. In tale contesto una menzione particolare merita la partecipazione di taluni noti elementi dell'eversione nera ad organizzazioni coinvolte nel traffico internazionale di droga, che trovano talvolta connivenze e protezioni negli stessi Paesi di produzione.

Per quanto concerne la funzione di ispirazione e propulsione dell'eversione neofascista sembra continuare a svolgere un ruolo di rilievo la c.d. "vecchia guardia", che negli anni '70 aveva trovato espressione in noti movimenti poi disciolti.

Il periodo in esame è costellato da una serie ininterrotta di arresti di militanti dell'area neofascista, a dimostrazione dell'elevato e costante impegno delle for-

ze di sicurezza dello Stato in direzione del predetto settore eversivo. Un'azione incalzante che non ha concesso spazi, attenta a qualsiasi segnale di progettazione di atti eclatanti, di cui, nonostante tutto, permane il pericolo.

Nel quadro sopra esposto restano obiettivi prioritari della attività informativa - che non hanno mancato di formare oggetto di opportune direttive governative - la ricerca dei più pericolosi latitanti e l'acquisizione di ogni utile notizia per contrastare eventuali futuri disegni terroristici.

La Segreteria Generale del Cesis ha costituito il supporto tecnico necessario per l'esame delle varie questioni sottoposte al Comitato Esecutivo, fornendo la propria opera di studio, elaborando situazioni sui vari argomenti trattati, approfondendo i problemi sotto il profilo tecnico-informativo, giuridico e del coordinamento.

L'ufficio ha proceduto anche alla analisi dei dati informativi provenienti dai Servizi, per una coordinata conoscenza dei vari temi di interesse da parte del Sottosegretario di Stato Presidente delegato del Cesis e del Presidente del Consiglio, il quale esercita le proprie funzioni previste dalla legge n. 801 nel settore delle informazioni e della sicurezza tramite la stessa Segreteria Generale.

Tra gli studi di maggiore rilievo compaiono, oltre alle analisi sullo stato del terrorismo, cui si è fatto cenno, quelli sulla situazione altoatesina, sulla problematica degli stranieri in Italia, sugli sviluppi delle tendenze dell'area eversiva, sui collegamenti internazionali del terrorismo, sui terroristi latitanti in Italia ed all'estero, sulla situazione di alcuni Paesi esteri, sulle "garanzie funzionali" dei Servizi, sui rapporti tra gli organismi di informazione e di sicurezza e l'autorità giudiziaria.

O

O O

La relativa stasi operativa delle frange residue delle Brigate Rosse e degli altri gruppi terroristici non ha indotto a limitare la ricerca informativa del Sisde che, anzi, ha potenziato l'attività al fine di acquisire tempestivamente ogni indizio rivelatore di tentativi di ricomposizione strutturale ed operativa delle formazioni terroristiche.

La ricerca si è indirizzata, in particolare, lungo le seguenti direttrici operative:

- controllo di quelli che ormai consolidatamente costituiscono i centri gravitazionali di soggetti sospettati di

attività fiancheggiatrice e di sostegno del "partito ar
mato";

- intensificazione delle indagini nei confronti della delinquenza organizzata, sia in considerazione dei contat
ti con le formazioni terroristiche, sia per la possibili
tà del rinnovarsi, pur occasionale, di collusioni operati
ve (ad esempio nel quadro dei programmi di autofinanziamento);
- ricerca ed acquisizione di indizi circa le attività di elementi superstiti delle B.R. volte ad una possibile ricomposizione strutturale, organizzativa ed operativa del gruppo; tra gli obiettivi immediati dell'organizza
zione vi sarebbero l'elaborazione di una nuova linea politica e strategica tesa a superare i vecchi contrasti interni, il reclutamento di nuovi adepti ed il reperimento di armi e basi logistiche.

E' inoltre proseguita l'attività di localizzazione dei terroristi latitanti, che costituiscono un rilevante pericolo per l'eventualità di una reviviscenza del fenomeno terroristi
co. A tal fine è stato promosso un piano di ricerca sul

l'intero territorio nazionale, con l'impegno di tutti gli uffici periferici, costantemente aggiornati su ogni acquisizione informativa ritenuta utile sul piano operativo.

Si sono anche mantenuti continui contatti con i Servizi dei Paesi nei quali si ha motivo di supporre che i ricercati abbiano potuto trovare rifugio. Al riguardo è emerso, in particolare, che in Francia sono presenti oltre cento estremisti di sinistra, la maggior parte dei quali colpiti da provvedimenti restrittivi, mentre i rimanenti, pur non essendo ricercati, svolgono opera di sostegno in favore dei primi.

L'impegno del SISDE nella lotta al terrorismo ha trovato, in molti casi, conferma e riscontro nell'emissione da parte dell'autorità giudiziaria di provvedimenti restrittivi a carico di persone indicate quali responsabili di azioni di natura terroristica.

Per quanto attiene al terrorismo di estrema destra, nel semestre in esame, questo settore non ha dato luogo a manifestazioni eclatanti. Costituiscono eccezione gli attentati, peraltro risoltisi con danni di lieve entità, a sedi periferiche di partiti politici avvenuti in epoca relativamente recente.

L'azione informativa in direzione dei gruppi di estrema destra ha consentito il conseguimento di vari risultati concreti, tra cui l'arresto di alcuni soggetti, il rinvenimento di esplosivo, la scoperta di un gruppo di falsari dediti alla contraffazione di documenti di identità.

E' stata altresì intensificata l'attività del SISDE per la localizzazione degli elementi dell'estrema destra ancora latitanti, evidenziatisi in passato per efferati atti criminali di natura terroristica.

Per quanto riguarda il terrorismo internazionale, nel periodo in esame non sono stati effettuati attentati di rilievo da parte di organizzazioni terroristiche straniere in Italia.

L'attività informativa del Servizio, in relazione ad eventi e minacce per la sicurezza interna, provenienti anche dall'estero, si è incentrata particolarmente su:

- le eventuali azioni terroristiche da parte di gruppi palestinesi contro obiettivi israeliani ed ebraici in Italia e in altri Paesi europei, data la difficoltà di raggiungere tali obiettivi nel territorio israeliano;
- la possibilità di attentati che gruppi armati armeni potrebbero attuare contro Paesi europei, ove sono detenuti terroristi armeni;
- le preannunciate azioni turbative che, nel marzo 1983, avrebbero dovuto ostacolare la visita pastorale del Papa in America Centrale;
- la presunta implicazione di due cittadini italiani in un attentato in Grecia nell'aprile scorso;
- la ventilata presenza in Italia del terrorista internazionale "Carlos";
- gli sviluppi delle indagini sull'attentato alla Sinagoga di Roma del 9 ottobre 1982 e sull'arresto di un cit-

- tadino giordano avvenuto in Grecia. L'azione informativa ha consentito di acquisire elementi utili per l'individuazione dei collegamenti e dei contatti di tale soggetto ed ha portato alla emissione nei suoi confronti di un mandato di cattura per strage ed altri reati;
- i tentativi di infiltrazione provenienti dalla Libia alla ricerca di individuare eventuali esponenti della dissidenza interna;
 - la possibilità che in relazione all'attività di alcune fazioni di studenti stranieri in Italia si determinino turbative dell'ordine pubblico e della sicurezza.

Le notizie di interesse e le risultanze delle indagini più rilevanti sono state, di volta in volta, segnalate alle competenti autorità, agli Organi di Polizia ed al SISMI. Notevole è stato lo scambio di notizie con i Servizi esteri collegati.

Nel settore carcerario, il SISDE ha continuato l'azione informativa in direzione degli ambienti fiancheggiatori in contatto con i terroristi detenuti, non tralasciando

l'esame e la valutazione della documentazione di varia natura, clandestina e non, proveniente dall'interno delle carceri.

Le segnalazioni del SISDE alle autorità competenti ed agli organi di polizia hanno consentito il rinvenimento di armi e di strumenti atti ad offendere in alcuni istituti di pena nonché la scoperta di un piano di evasione da un carcere dell'Italia settentrionale e di due tentativi di evasione da altri istituti. Le segnalazioni hanno riguardato anche progetti per l'eliminazione di detenuti e possibili attentati contro agenti di custodia.

Specifiche indagini sono state compiute anche nei confronti di soggetti, istituti e organizzazioni straniere che per l'attività svolta o per i contatti tenuti presentavano aspetti di interesse istituzionale del Servizio.

L'attività di studio e di analisi del SISDE si è incentrata in primo luogo sul materiale documentale elaborato dalle formazioni clandestine o acquisito nel corso di operazioni di polizia ai fini della valutazione delle

diverse espressioni politico-ideologiche ed operative di tutte quelle strutture comunque collegate con l'area dell'eversione e del terrorismo. Notevole impegno è stato posto nell'analisi della produzione documentale dei terroristi detenuti.

Anche la progettualità politica di matrice neofascista è stata attentamente esaminata, soprattutto allo scopo di raccogliere elementi indicativi di progetti di creazione di nuove aggregazioni di estrema destra e di collusione con l'area di opposto segno.

Per quanto riguarda i fatti inerenti ai collegamenti internazionali del terrorismo, notevole impegno è stato dedicato soprattutto all'analisi retrospettiva di tutti gli elementi disponibili, al fine della configurazione di un quadro esplicativo coerente ed omogeneo dell'intera problematica.

Sono stati redatti studi riflettenti analisi delle molteplici espressioni (politiche, operative e documentali) del fenomeno terroristico nazionale ed internazionale, ponendo particolare attenzione alle prospettive

di sviluppo a medio termine dell'attività dei gruppi armati operanti in Italia.

Nel quadro della collaborazione con i servizi esteri collegati, si sono svolti incontri e visite di lavoro, in Italia ed all'estero, anche nell'ambito NATO.

0
.
0 0

Il SISMI ha proseguito, in una coerente linea di continuità, a sviluppare la propria attività istituzionale, la quale è stata svolta in modo particolarmente intenso per acquisire elementi di situazione relativi ai settori geopolitici influenti sulla sfera degli interessi del nostro Paese e della NATO.

Il quadro politico generale ha presentato segni di instabilità in relazione alla evoluzione delle varie situazioni: in Europa, con la perdurante crisi polacca, nell'area medio-orientale, ove si evidenziano il conflitto Iran-Iraq ed il problema palestinese, nelle regioni del Nord Africa e del Corno d'Africa, con le tensioni ivi esistenti, nell'America Latina, soprattutto nell'area del Caribe.

Sono stati seguiti gli sviluppi politico-militari in atto nelle zone di interesse, nell'ottica della sicurezza nazionale, con particolare riguardo al Mediterraneo ed alle aree ove più evidenti risultano essere gli interessi italiani, dedicando preminente attenzione verso quelle di maggiore rilievo in relazione all'attività del terrorismo internazionale.

Il Servizio ha continuato a perseguire il miglioramento delle strutture di ricerca all'estero, rendendole il più possibile adeguate alla realtà del momento e soprattutto dotate della flessibilità necessaria per rispondere esaurientemente e con tempestività alle mutevoli istanze informative.

La produzione informativa del settore estero, che ha segnato un aumento in relazione all'espandersi del dispositivo di ricerca, ha riguardato il campo politico, industriale ed economico, quello militare, quello del terrorismo e dell'eversione.

E' prevedibile che a seguito dell'adeguamento delle strutture all'estero, tuttora in fase evolutiva, nonché della maggior apertura dimostrata da alcuni servizi collegati, non mancheranno ulteriori favorevoli sviluppi.

Nel settore della sicurezza militare è proseguita l'azione informativa e di ricerca, in campo nazionale ed estero, tesa all'acquisizione di elementi conoscitivi sul fenomeno del

terrorismo e sui suoi rapporti internazionali. Nel contesto di tale attività sono stati svolti accertamenti e verifiche, in patria e all'estero, su vicende che presentavano peculiari elementi di interesse informativo e nel quadro di alcune istruttorie afferenti a gravi fatti eversivi.

Per quanto attiene al settore della tutela della sicurezza nazionale da possibili insidie derivanti dal soggiorno in territorio italiano di personale militare straniero, è stata svolta una intensa attività di controllo, pure in direzione di unità navali ed aeree in sosta o in transito in porti ed aeroporti nazionali.

Anche in relazione alle inchieste in corso da parte della magistratura, nel settore del traffico d'armi e materiale strategico sono state ulteriormente approfondite le azioni informative già avviate con la collaborazione degli organi di polizia e dei servizi collegati, soprattutto in ordine a possibili iniziative illecite, condotte da operatori nazionali e stranieri, con base di partenza nel nostro Paese. Le informazioni assunte nel campo dei traffici internazionali, sono state portate a conoscenza degli organi di polizia giudiziaria e degli altri organi dello Stato interessati, con i quali è stata intensificata la cooperazione del Servizio.

Per quanto attiene alla minaccia spionistica diretta contro la sicurezza dello Stato questa ha continuato a presentarsi in modo intenso, specie da parte di alcuni Paesi; ciò è da imputarsi alla posizione strategica dell'Italia ed alle strutture difensive operanti nel quadro dell'Alleanza Atlantica.

Caratteristica principale della minaccia informativa avversaria è la sua globalità, giacchè essa si dirige verso i diversificati settori del potenziale difensivo del Paese. Gli obiettivi sono, anzitutto, talune strutture dell'Esecutivo e, sul piano militare, le articolazioni principali delle Forze Armate nazionali e NATO, sia in Italia, sia all'estero. Oltre alla ricerca classica di documenti e notizie, vengono tentate azioni di penetrazione anche mediante il reclutamento di personale.

Gli elementi che hanno contraddistinto l'attività informativa avversaria sono stati:

- l'intento di acquisire dati su studi e progetti ad alta tecnologia, sia con impiego di agenti, sia con tentativi di aggan-
ciamento di dipendenti delle industrie e degli enti di interesse;
- il proseguimento dell'attività di ricerca in direzione di obiettivi militari dislocati nelle zone più sensibili del territorio nazionale;

- l'azione di controllo svolta nei confronti dei dissidenti e del fuoruscitismo.

L'attività di controspionaggio è stata diretta alla individuazione degli agenti stranieri operanti nel nostro Paese, delle loro reti, delle loro attività e dei loro obiettivi, nonché a predisporre le relative contromisure sia sul piano preventivo che su quello repressivo.

I risultati dell'attività controinformativa del SISMI hanno consentito di impedire l'accesso al territorio nazionale ad alcuni cittadini stranieri, mentre sono proseguiti i controlli volti a precludere l'acquisizione di informazioni classificate ed a neutralizzare eventuali tentativi di ricognizione in aree protette ai fini della sicurezza militare. Sono stati, inoltre, identificati numerosi agenti di servizi informativi stranieri, in Italia e all'estero, mentre alcuni di essi sono stati espulsi dal territorio nazionale.

Nel quadro di una azione di controspionaggio, che ha evidenziato l'interesse di un Paese straniero alla acquisizione di dati relativi ad un aereo da combattimento, sono stati forniti agli organi di polizia giudiziaria elementi informativi che hanno portato all'arresto di alcuni cittadini stranieri. Il materiale classificato è stato, comunque, salvaguardato da compromissioni. Il relativo procedimento giudiziario è ancora in corso.

L'attività di controspionaggio è stata svolta anche nel campo industriale, attraverso il controllo sugli stranieri dipendenti da società commerciali o in rapporti di affari con es-

se, per accertare che le attività svolte non fossero contrarie alla sicurezza dello Stato e della NATO. Numerosi interventi tecnici cautelativi sono stati effettuati in Italia ed all'estero presso infrastrutture sensibili nazionali, sia civili che militari.

Nel campo industriale, appare particolarmente sensibile il settore della cooperazione a scopo tecnico-scientifico tra aziende straniere ed aziende o enti nazionali, che pur non interessati direttamente nella produzione bellica, trattano materia tecnologicamente emergente e, come tale, da cautelare per gli aspetti strategici di difesa.

Nel settore degli studi sono stati analizzati i vari fenomeni, situazioni ed evoluzioni di ordine interno ed internazionale connessi con l'attività specifica, al fine di trarne gli orientamenti necessari e gli indirizzi per l'attività operativa.

Sono stati esaminati particolari problemi relativi a convenzioni, trattati e norme attinenti alla sicurezza, in cooperazione con altri organi e mediante la formulazione di pareri di competenza. Analisi e valutazioni sono state compiute anche su quelle forme di sovversione che presentano dirette incidenze per la sicurezza militare. Sono state in particolare approfondite le seguenti tematiche: terrorismo e Forze Armate, i rifugiati palestinesi, la concessione dei visti di ingresso e di transito agli stranieri. La "minaccia globale all'Italia" ha

costituito oggetto di un'organica trattazione, che compendia in modo coordinato i vari elementi di situazione attinenti alla difesa ed alla sicurezza del Paese.

Nel quadro della collaborazione multilaterale nell'ambito degli Organismi internazionali, sono state analizzate le forme di minaccia provenienti dall'estero, nel campo della sovversione internazionale e dello spionaggio. Al riguardo sono state studiate le linee sulle quali le attività ostili tendono a progredire ed intensificarsi. Sono stati presi in esame anche i collegamenti internazionali del terrorismo e gli indizi di implicazioni o sostegni di Stati esteri.

A livello bilaterale, hanno avuto incremento i rapporti con numerosi Servizi collegati e sono state avviate intese per instaurarne nuovi con Paesi la cui collaborazione può risultare utile per gli specifici interessi nazionali.